LA S.V. É INVITATA AD INTERVENIRE

ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

CHE AVVERRÀ LUNEDI 21 MARZO ALLE ORE 18

LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO A VENERDI'
1 APRILE 1955 DALLE ORE 11-13 E DALLE 16-20

« La Poligrafica di Vallecchi » - Roma

Mostre d'arte (in Italia)
arte moderna
Roma (1955)
Il diavolo visto da 26 artisti

il diavolo visto da 26 artisti

mostra organizzata dalla
GALLERIA L'AURELIANA

galleria l'aureliana
roma - via sardegna, 29 (via veneto) - telef. 487.696

Roma vide tre anni fa una Mostra del demoniaco nell'arte: il Diavolo ci mise la coda fin dalla copertina del catalogo, che riproduceva una figura descritta come « Diavolo con sassofono », mentre Erard Schoen, artista del primo Cinquecento, aveva voluto solo dipingere una cornamusa il cui otre simulava una testa fratesca. Il diavolo si nascondeva dietro la cornamusa da lui suonata. Voglio dire che l'equivoco è un elemento inevitabile dovunque entri il diavolo o si parli del diavolo. Per la mente ossessionata da una mania depressiva il mondo circostante si trasforma in una fantasmagoria di orrori: le pieghe e le fosse d'un cuscino possono configurarsi in una grinta minacciosa, la corteccia degli alberi si anima d'un'espressione di indicibile malvagità, torve maschere incombono dalle nubi. Nel volume di Enrico Castelli, Il demoniaco nell'arte, *pubblicato nell'anno stesso della mostra romana* (Electa Editrice) *si troveranno moltissimi esempi di questa metamorfosi di oggetti comuni, anche dozzinali, in larve raccapriccianti. È difficile battere Hieronymus Bosch in questo campo. Le sue larve sfuggono alla logica; se avessero logica sarebbero non più equivoche, ma evidenti, e, come scrive il Castelli, « il diabolico non può essere evidente, perché se lo fosse non avrebbe presa (naturale ripulsa per lo snaturato) ». La tentazione s'impernia sempre su un equivoco. Rappresentare Satana solo come un brutto mostro, sia pure brutto come quello del Giudizio universale di Michelangelo che Papini ha adoperato per la copertina del suo libro sul diavolo, è un po' ingenuo. Quando Milton, sviluppando uno spunto che aveva trovato in Marino, dette al suo Lucifero un aspetto di decaduta bellezza, iniziò una rappresentazione del diavolo più sottile e convincente di quella medievale che s'era protratta fino al Tasso. Nella sua assisa di splendore offuscato da mestizia e morte, Lucifero s'investe dell'equivoco più pericoloso, associando il male col bello. La sensibilità romantica si orienterà tutta in que senso: il Male sarà la maga Geraldina di* Cristabella *del Coleridge, che spogliandosi sotto la lampada rivela alla sua vittima un'indicibile forma saldata col suo busto di donna leggiadra, sarà Perla, la figlia della colpa nella* Lettera scarlatta *di Hawthorne, sarà la coppia di bimbi contaminati nel* Giro di vite *di Henry James. È più facile rendere questa idea del Male in letteratura che in pittura; tra i pittori, direi, dovrebbero meglio riuscirci quelli che son più vicini alla letteratura, cioè i surrealisti. Ma al giorno d'oggi è possibile che ci sia un altro modo di rappresentare l'aspetto del Maligno: per gli antichi era orrendo, pei romantici seducente, pei moderni potrebbe essere anche insignificante. E sarebbe anche questa una forma di equivoco.*

MARIO PRAZ

Amerigo Bartoli	*Diavolo tentatore*
Luigi Bartolini	*Donna tentata da quattro diavoli*
Corrado Cagli	*Il diavolo e la luna*
Italo Cremona	*Piccolo inferno veneziano*
Francesco Del Drago	*Il diavolo*
Fabio Failla	*Il diavolo su l'obelisco*
Eliano Fantuzzi	*Il diavolo al caffè*
Renato Guttuso	*Diavolo*
Carlo Levi	*Un diavolo*
Mino Maccari	*Il povero diavolo*
Marino Mazzacurati	*Il diavolo metafisico*
Mirko	*Maschere diaboliche*
Luigi Montanarini	*Diavolo*
Giovanni Omiccioli	*Il diavoletto dell'orto*
Domenico Purificato	*Il diavolo*
Carlo Quaglia	*Il postiglione*
Massimo Quaglino	*Diavolo in rosa*
Ottone Rosai	*Diavolo*
Alberto Savinio	*L'anatomico*
Giovanni Stradone	*Il diavolo distratto*
Fiorenzo Tomea	*Il diavolo mascherato*
Padre Ugolino da Belluno	*Il diavolo*
Gian Filippo Usellini	*Il diavolo*
Lorenzo Vespignani	*Il diavolo ispiratore*
Franco Villoresi	*L'abito non fa il monaco*
Cesare Zavattini	*Il diavolo*

Morte (in Italia)
arte moderna
Roma (1955)

M. Praz
visto su
26 pittori

«Corriere della Sera»
21 marzo 1955

Il Diavolo sembra in declino fra i pittori del nostro tempo

Ventisei artisti partecipano alla mostra dedicata a Satana che si è aperta ieri a Roma

Roma 21 marzo, notte.

E' una « stagione », questa, di temi corali per l'arte. All'inizio dell'anno, a Roma, una pattuglia di pittori si cimentò nel tema: l'arte ed il foot-ball. Poi, a Milano, fu la volta dell'attrice cinematografica Gina Lollobrigida a posare per un'altra schiera di artisti: duro segno e gentile, insieme, di quanto possa, in ogni dominio, l'imperio della pubblicità. Infine, ancora a Roma, ecco aprirsi stasera una mostra di cui sarà giusto parlare: buona parte dei pittori italiani più noti ha raccolto l'invito di una Galleria di via Veneto, esponendo ciascuno una sua propria « interpretazione » del diavolo. « L'arte e il diavolo », « La pittura e il diavolo », « Il diavolo visto da ventisei pittori ». Siamo, contenutisticamente, in progresso sulla Lollobrigida e il foot-ball.

Il soggetto è ghiotto, anche se sia doveroso avvertire che nessuno fra i pittori di Satana aggiunge, dal punto di vista della propria biografia ideale, un lustro nuovo con la sua nuova fatica. Si tratta di ventisei opere piacevoli, o, in qualche caso, intense, attraverso le quali ciascuno degli espositori conferma, o non smentisce, le proprie doti o speranze. Si può notare, se mai, che Carlo Levi, con una composizione insolitamente vasta, dà prova di un impegno che da qualche anno sembrava essersi affievolito; e che a Mino Maccari spetta senza dubbio la paternità del quadro più malizioso e grazioso. Le signore, addirittura, lo trovano « delizioso». Ma l'interesse della mostra non verte tanto sull'aspetto critico, quanto su quello dell'argomento, che non è da salotto, ed è, o dovrebbe essere, un argomento terribile. Fino a qual punto è viva la presenza del diavolo nell'arte contemporanea? La mostra di via Veneto avrebbe potuto costituire uno spiraglio per l'avvio a una risposta così angosciosa. In realtà, siamo di fronte a un insieme di quadri molto garbati, sufficientemente spiritosi e impeccabilmente gelidi: Satana sembra in declino.

E' vero, forse, come diceva Baudelaire, che l'astuzia più sottile di Lucifero sta nel convincere gli uomini che il demonio non esiste; la mostra di via Veneto non ci propone che piccoli, estenuati, letterarissimi demoni. Credere ad essi sarebbe almeno ingenuo come credere alla Befana. Persino un frate-artista, un francescano che ha affrescato non senza vigore un convento di Viterbo, e che ci dicono giovane, ascetico, entusiasta, pieno di forza e di vita, padre Ugolino da Belluno, del quale certi critici hanno magnificato la « purezza giottesca », espone una tavoletta il cui orrore demoniaco non ci persuade neppure teologicamente. La tavola raffigura un paesaggio notturno, dai toni torvi ed ingenui: è una città addormentata, e su essa, appollaiato su una terrazza, giace o veglia un drago rosseggiante, eruttante fuoco, molto simile al cane a sei zampe di una pubblicità. Perchè dovrebbe turbarci una così fanciullesca Apocalisse? O, davvero, è così semplicistico il demonio che attossica le veglie dei cappuccini?

Anche i pittori laici, la maggioranza, rivelano una concezione illustrativa di tipo medievalistico (e quindi, ormai, libresca) del volto del tentatore. Amerigo Bartoli, in una sua piccola tela che è come l'elaborazione di una vignetta, lo raffigura con le corna e il pizzo puntuto; e lo mischia, con molto « humour », a una situazione da « pochade ». Fabio Failla e Carlo Quaglia gli danno ancora ali da pipistrello, che si librano nere dal corpo color di fuoco; inoltre (e questo ci pare eccessivo) lo mostrano inerpicato su obelischi o, in serpa, su diligenze, a terrorizzare stuoli di monache. Marino Mazzacurati chiama « metafisico » un suo diavolo obeso, straordinariamente simile a una delle cariatidi di Notre-Dame. Corna e artigli ha anche il diavolo del pittore marxista Renzo Vespignani: piccole corna hanno i piccoli diavoli e le piccole diavolesse di Zavattini; le corna non mancano neppure al « povero diavolo » di Maccari, un demonietto che caprioleggia sull'erba, in una luce di primavera, fra lucenti farfalle, in compagnia di due bambine. Pensavamo al povero Alessandro Wrombel, il pittore russo che fu veramente ossessionato dalle corna e dagli artigli del diavolo, all'inizio del secolo, e non dipinse che Satana, e finì al manicomio. Nessuno, fra gli odierni pittori di corna, rischia una sorte simile, per grazia del cielo.

E' curioso che si sia perduta del tutto la concezione illustrativa di un Lucifero terribilmente bello e infelice, tale da non contraddire l'immagine letteraria che G. B. Marino, Milton e, infine, il romanticismo misero di moda. Qui, nella mostra romana, accanto ai demonietti medievaleggianti, abbiamo un « diavolo in rosa » (di Massimo Quaglino), il «diavoletto nell'orto » (di Omiccioli), il « diavolo mascherato » (di Tomea), buoni per le favole dei bambini, pregi stilistici a parte. Ottone Rosai ha un suo disegno di demonio, indubbiamente robusto e suggestivo: siamo, dichiaratamente, nel campo del grottesco, nei limiti di una superiore caricatura. C'è un diavolo in frac, dovuto a Franco Villoresi, e il frac del diavolo sarebbe potuto piacere a Byron, principe dei satanisti romantici; ma il Satana di Villoresi, anche lui, ci guarda con un ghigno di capra. Restiamo nell'operetta.

In fondo, potremmo dichiararci lieti che i pittori italiani non credano al diavolo o non lo prendano sul serio: questa circostanza parla a favore del loro elegante cinismo, o forse rivela che l'arte del nostro tempo ha superato quella che, in tutti i tempi, fu una insopprimibile ansia. Ma le cose stanno proprio così? Mai come adesso, a giudicare almeno da certi testi poetici, fu vivo il senso del peccato: si pensi a Graham Greene, a Mauriac, a Bernanos: a Bernanos cui, in una non dimenticabile pagina, il diavolo si rivelò sotto la specie inquieta e dolce di una bambina. E' vero che ai pittori non compete se non dipingere; e noi salutiamo la mostra di via Veneto come una piacevole, raffinatissima mostra. Ma se il diavolo esistesse davvero?

Carlo Laurenzi

Mostre (in Italia)
Arte moderna
Roma (1955)

Il diavolo visto
da 26 pittori

«Il Resto del Carlino», 23 marzo 1955

UNA MOSTRA SINGOLARE

La figura del diavolo vista da pittori moderni

Alla galleria Aureliana di Roma ventisei artisti si sono sbizzarriti nel ritrarre e deformare le classiche sembianze di Satana

NOSTRO SERVIZIO

Roma, 22 marzo

Il diavolo ha bisogno degli uomini. Per non perdere il suo ascendente sulle masse, per non divenire, in men che non si dica, un sorpassato, un dimenticato, un vecchio zio stravagante, di cui non si ha più soggezione, egli deve ricorrere alle sue stesse vittime per farsi fare, al pari dei divi dello schermo, un po' di accorta pubblicità. Alcune settimane or sono, per esempio, il « maligno », vide una bella attrice italiana posare per un gruppo di pittori riuniti. L'idea deve essergli parsa degna di essere imitata.

Ieri, infatti, in una galleria — l'Aureliana — a due passi da via Veneto, si è inaugurata una mostra del suggestivo titolo « il diavolo visto da 26 pittori », mostra il cui successo artistico e mondano ha avuto l'effetto immediato di scuotere la polvere dai vecchi panni del caratteristico personaggio.

L'ultimo a fare un po' di reclame al diavolo era stato Giovanni Papini, l'anno scorso col suo libro che ha suscitato tante polemiche. Restava da vedere quale aspetto fisico gli artisti contemporanei avrebbero attribuito a questo nuovissimo Satana, modello XX secolo.

La mostra del demoniaco nell'arte, tenutasi a Roma tre anni or sono, pur palesando esaurientemente l'evolversi dell'incognita diabolica attraverso i secoli, aveva dimenticato di chiarire questo punto di fondamentale attualità. Una risposta non poteva dunque venire che dalla mostra organizzata dalla galleria Aureliana; e possiamo facilmente immaginare con quanta ansia l'interessato abbia atteso sul posto il successivo giungere dei suoi ventisei ritratti. Ma chiarificazione in realtà non c'è stata. Tra tutti quei pittori, da Gustavo a Levi, da Omiccioli a Purificato, da Vespignani a Cagli, da Quaglia a Quaglino non ce ne sono due che vedano il diavolo allo stesso modo.

Vespignani, ad esempio, lasciando da parte il suo solito realismo socialista (come si fa a rappresentare socialisticamente il diavolo?) per adottare atteggiamenti alla Clerici o alla Dalì, ha immaginato una figura con la testa e le ali da vampiro, le coscie formate da due pesci, le gambe sostituite da una matita e da una penna; poi ha battezzato l'insieme «Il diavolo ispiratore». Il «Diavoletto dell'orto» di Omiccioli è stato invece tutto sorriso e colori vivaci; il quadro di Purificato rappresenta una donna nuda che si pettina; quello di Villoresi, intitolato «L'abito non fa il monaco», un sinistro signore in tuba per una strada oscura. E se Bartolini ha dipinto una «Donna tentata da quattro diavoli», il «Povero diavolo» di Maccari viene preso per le corna e per la coda da due maliziose ragazze.

Se il demonio avesse spirito critico e sensibilità artistica, cosa peraltro non dimostrata, egli preferirebbe fra tutti questi quadri quello di Rosai, che lo raffigura in modo molto suggestivo come un grosso orco, rosso e bruno, in atto di ghermire; o la quasi astratta composizione, in bianco e seppia, che Cagli ha intitolato « Il diavolo e la luna »; o ancora le belle « Maschere diaboliche » che Mirko ha ricavato da due lamine di metallo. Ma è più probabile che preferisca vedersi negli atteggiamenti consacrati da secoli di pittura, e guardi con occhio soddisfatto l'opera di Alberto Savinio, intitolata « L'anatomico », in cui egli appare come uno scheletro avvinto alla vittima ignara; o quello di Amerigo Bartoli che lo mostra ,sinistra maschera rosa, spiare da una tenda un amplesso amoroso; o ancora quella di padre Ugolino da Belluno, dove ha le sembianze di un drago in agguato sui tetti di una città.

Sorvolando sui dipinti di Del Drago, Fantuzzi, Montanarini, Stradone e Italo Cremona, lo sguardo del maligno si soffermerà forse con divertito interesse, sui due presentati da Fabio Failla, che lo ritraggono arrampicato sull'obelisco di Trinità dei Monti, nell'atto di motteggiare, dipinto in verde, due monache verdi e dipinto di rosso, due preti rossi. E se Roma gli è cara, gli sarà caro anche il quadro di Carlo Quaglia, dove, mascherato da fiaccheraio ma tradito da un piccolo paio di corna, attende il sopraggiungere di clienti in una piazza rossa e ocra che somiglia a piazza del Quirinale.

Forse al diavolo non piacerà di essere ritratto con le sembianze di De Chirico; è quel che ha fatto lo scultore Mazzacurati, in una caricaturale statuetta di creta i cui lineamenti assomigliano a quelli del celebre pittore e il cui titolo, a scanso di equivoci, è proprio « Il diavolo metafisico ». Ma certo ancor meno gli piacerà trovarsi dipinto da Zavattini nello stesso modo con cui l'umorista dipinge i suoi più noti angeli; lungo, allampanato, bonario, nei due schizzi di Zavattini, il diavolo si trova collocato al centro di scenette familiari piccolo-borghesi: qui a spasso con la moglie e il figlioletto, là alle prese con quest'ultimo dall'aspetto poco raccomandabile. La presa in giro è evidente.

Gli antichi raffiguravano il demonio orribile e terribile; i romantici seducente e subdolo; i moderni tendono invece a prenderlo alla leggera, senza alcun rispetto o timore.

Tutto sommato, a mano a mano che i quadri arrivavano alla galleria Aureliana, il nostro povero diavolo dev'essere passato da una delusione all'altra. E il colpo di grazia gli è stato fornito da Fiorenzo Tomea, che nei suoi dipinti gli ha giocato il tiro di accostarlo alla invisa acqua santa.

Che resta ora allo schernito messere se non mettersi in attesa del dipinto di Usellini, non ancora giunto alla galleria? Seduto di fronte all'angolo vuoto, dove un telegramma appeso alla parete annuncia «Spedisco oggi quadro bagaglio espresso», egli deve stare trepidante in attesa, sperando che almeno l'ultimo pittore sia stato buono e generoso con lui.

g. bir.